

Stefania Lorenzini, Margherita Cardellini (a cura di)

**Discriminazioni tra genere e colore. Un'analisi critica per l'impegno interculturale e antirazzista**

FrancoAngeli, Milano 2018

Il volume curato da Stefania Lorenzini e da Margherita Cardellini, appartenenti entrambe al Dipartimento di Scienze dell'Educazione "G.M. Bertin" dell'Università di Bologna, propone un'analisi in chiave interdisciplinare del fenomeno delle discriminazioni su base "melaninica" e di genere vissute dalle donne emigrate. I dodici saggi contenuti nella pubblicazione hanno un orientamento prevalentemente pedagogico e sono suddivisi in una prima parte di natura teorica e in una seconda dedicata alle strategie educative in equilibrio tra "il sapere e il sapere fare".

Il primo studio che apre i lavori è il saggio di Stefania Lorenzini, il cui obiettivo primario è di offrire al lettore un chiarimento circa il valore terminologico della scelta dell'utilizzo di "peculiarità" anziché di "differenza". Le motivazioni di tale scelta risiedono nel tentativo di considerare il sesso, il genere e il colore della pelle dei «tratti distintivi che connotano un individuo in rapporto ad altri» (p. 15). La studiosa circoscrive l'ambito di questa indagine, motivando che alla base del sessismo e del razzismo verso le donne con un colore scuro della pelle vi sono «dei meccanismi cognitivi di inferenza e di generalizzazione che presiedono alla formazione delle categorie e all'attivarsi di stereotipi e pregiudizi nei processi mentali individuali» (p. 16). Alcuni esempi che rivelano quanto il razzismo e il sessismo siano ancora fortemente radicati nella società contemporanea provengono dall'ambito lavorativo, come quello sportivo, in cui le donne sono discriminate sul piano della retribuzione, ma troviamo anche discriminazioni sottili a livello mediatico che mirano all'oggettificazione della donna.

Nel loro lavoro, Marta Rohani Moaied e Cinzia Albanesi delineano il problema dell'identità di un individuo «attraverso continue interconnessioni tra le rappresentazioni che ha di sé stesso e quelle che ha della realtà sociale in cui è inserito» (p. 37). Le peculiarità che rendono unici gli individui sono soggette a discriminazioni nel momento in cui un sistema sociale e relazionale assume connotazioni normative e standardizzate, generando processi di stereotipizzazione dell'alterità, fondate sul sesso, sul genere, sull'etnia. Riprendendo gli studi di Kimberlè Crenshaw (1989), le Autrici si avvalgono della categoria dell'intersezionalità (strutturale, politica e rappresentazionale) per interpretare le fondamenta da cui hanno inizio le intersecate istanze discriminatorie che risiedono nelle strutture sociali e politiche di una società, nelle narrazioni provenienti da alcuni gruppi politici e nel modo in cui i media rappresentano alcuni gruppi storicamente svantaggiati.

Alessandro Vaccarelli pone l'accento sul fenomeno del colonialismo come matrice determinante nella genesi e nella perpetrazione delle discriminazioni delle donne con la pelle di colore scuro. Lo Studioso si riferisce al colonialismo europeo, soprattutto quello italiano nell'Africa Orientale, a cavallo tra l'Ottocento e il Novecento. Una fase storica caratterizzata dall'oggettivazione delle donne nei paesi colonizzati dalle potenze europee che si è intensificata durante il periodo fascista, quando i rapporti di potere asimmetrici tra i bianchi colonizzatori e le donne e gli uomini "di colore" colonizzati raggiunsero l'apice, come testimoniato dalla diffusione nelle colonie del *madamato* (p. 60) o dalla diffusione in Italia di alcune canzoni, quali "Ziki Paki" e "Faccetta nera" (p. 61). Vaccarelli insiste sull'importanza di un dispositivo pedagogico interculturale e intersezionale inscindibile dall'analisi postcoloniale che «riprenda in considerazione quel rapporto estremamente complesso tra oppressi e oppressori» (p. 69).

Da parte sua, Giovanna Campani propone un'attenta riflessione alle nuove forme di razzializzazione di cui sono vittime le donne immigrate dall'Africa sub-sahariana, spesso non considerate nell'analisi e nelle politiche migratorie, soggette a essere occultate da una controparte maschile sovraestesa che ignora i bisogni specifici delle donne maggiormente discriminate rispetto agli uomini immigrati. Tra le principali difficoltà vissute dalle donne immigrate vi sono quelle relative a una specifica assistenza alla salute riproduttiva e quelle legate a una sistemazione lavorativa, talvolta complicate a causa della discriminazione dovuta al colore della pelle scura delle donne africane.

Ojeaku Nwabuzo e Claudia Marà approfondiscono il tema della difficoltà lavorativa delle *women of color*, ovvero delle donne con trascorsi diversi appartenenti a minoranze etniche e religiose e, pertanto, non necessariamente rapportate al colore della pelle (p. 90). Inoltre, avvalendosi di un approccio intersezionale e femminista, le due esperte individuano una notevole stratificazione lavorativa per le *women of color* e una loro "ghettizzazione" nel settore domestico, come nel caso delle lavoratrici filippine in Grecia che lamentano una particolare forma di sfruttamento in termini di ore lavorative e la possibilità di essere licenziate senza preavviso.

Il contributo di Vincenza Perilli parte dalla definizione di “lingua del padrone” dell’attivista afroamericana Audre Lorde e si prefigge di smascherare il potere assunto dal razzismo nella creazione di un linguaggio politico, culturale e colloquiale che contribuisce ai processi di discriminazione. Perilli si focalizza sull’uso del vocabolo “razza” che continua a creare numerosi problemi terminologici e semantici. Ad esempio, in Italia si tende a adoperare il termine “etnia”, mentre nei paesi anglosassoni viene ancora usato *race*, privo del suo significato biologico e contrassegnato da un significato socioculturale.

Dopo aver riportato, pur se con differenti background di ricerca, un’analisi ampia e sfaccettata del problema delle discriminazioni delle donne in un’ottica intersezionale, si è dato spazio a modelli e a strategie educative per lavorare in un’ottica antirazzista. Margherita Cardellini e Annalisa Frisina hanno presentato delle ricerche partendo dalla percezione del mondo adulto delle bambine e dei bambini che poggia su una visione *colorblindness*. Tale percezione concorre a fomentare un’erronea immagine secondo cui nell’infanzia non si percepiscono differenze come, ad esempio, il colore della pelle, e contribuisce a adottare un approccio superficiale nell’affrontare un’adeguata educazione alle differenze e a dare per scontato che bambine e bambini non possano riprodurre stereotipi razziali. Il contributo di Cardellini, che si basa su una ricerca nelle scuole primarie bolognesi, pone l’accento sulla capacità di bambini e bambine di decostruire i propri stereotipi mediante il confronto. Frisina, invece, ha lavorato nelle scuole del Veneto, dove attraverso l’uso della tecnica del disegno ha potuto rilevare profondi stereotipi radicati nei più piccoli, sottolineando la necessità di una pedagogia esplicitamente antirazzista.

Cristina Sebastiani ha basato la sua indagine, invece, sulle modalità con cui bambine e bambini neri afro-italiani costruiscono la loro identità, ponendo attenzione alla dimensione delle famiglie miste. In questo contributo l’Autrice mette in luce il rapporto tra i bianchi italiani e le persone nere, caratterizzato da un atteggiamento della *whiteness* intriso di una propensione al “rispetto” che spesso si cela in una persona che sa di detenere il potere e che, quindi, si sente in dovere di “concedere” rispetto a individui che hanno un colore scuro della pelle. Di concerto con l’associazione Famiglie afroitaliane di Milano e provincia, Sebastiani riporta quanto sia importante creare uno spazio *safe* e promuovere processi di *empowerment* per bambine e bambini che vivono in una società prevalentemente bianca.

Francesca Zannutto e Bruna Wandekoken conducono un’indagine sul problema del razzismo in Brasile attraverso un progetto fotografico che si basa su una classificazione razziale legata a una geografia dei colori della pelle nel mondo. Il lavoro delle Autrici si fonda su un progetto della fotografa brasiliana Angélica Dass con l’obiettivo di de-cristallizzare le rigide rappresentazioni dei differenti colori della pelle facendo emergere, al contrario, le sfumature esistenti.

Gli ultimi due contributi, rispettivamente di Anna Aluffi-Pentini e di Massimiliano Fiorucci pongono l’accento sullo stato attuale della Pedagogia interculturale italiana, rispetto al suo impegno alla luce dei nuovi cambiamenti socioculturali e alla sua possibile apertura verso nuove e differenti dimensioni teoriche. Aluffi-Pentini si sofferma sulla necessità di includere nel discorso pedagogico interculturale una prospettiva antirazzista, affinché emergano gli impliciti ideologici che necessitano di essere disvelati. Al contrario, Fiorucci propone un rinnovamento del dispositivo pedagogico interculturale a partire da una più netta apertura all’alterità culturale, mediante il superamento della tendenza a proporre soluzioni “inclusive” che richiama costantemente il pericolo all’inglobamento dell’altro proprio dell’etnocentrismo.

Il volume presenta un variegato e complesso apparato teorico-metodologico ed esperienziale sulla questione delle discriminazioni razziali e di genere. In virtù dei differenti approcci e delle originali strategie operative, il lavoro ha il pregio di proporre una rilettura del fenomeno in oggetto complesso e di fornire ulteriori aperture teoriche internazionali come, ad esempio, il contributo che la teoria critica della razza potrebbe apportare alla pedagogia interculturale.

**Antonio Raimondo Di Grigoli**